

L'analisi

«Noi saggi perseguitati dal partito della Carta»

Barbera: vogliono avvelenare il clima delle larghe intese

Antonio Manzo

«Ho letto la riflessione dei colleghi Onida e Cheli, e poi ancora l'intervista di Onida sul vostro giornale. Come loro, io resto convinto che la "soffiata" dell'inchiesta penale di Bari, iniziata nel 2008 e per la quale io non sono neppure indagato ma solo sospettato a mezzo stampa, è stata sfruttata politicamente per denigrare la commissione dei 35 saggi, depotenziarla nell'opinione pubblica e avvelenare il clima politico delle larghe intese».

Augusto **Barbera**, costituzionalista di rango, centellina le parole e le ripete. Lui è uno dei 35 saggi della commissione Letta, oltre che uno dei cinque saggi che sarebbe finito nelle maglie dell'inchiesta barese su presunti concorsi universitari truccati per assegnare cattedre di diritto costituzionale in diversi atenei italiani.

Professor Barbera, c'è secondo lei uno scontro accademico tra costituzionalisti italiani che ora finisce anche in metodi poco ortodossi, come hanno detto i suoi colleghi Cheli e Onida?

«No, non è uno scontro accademico. Bisogna essere precisi. È uno scontro politico-istituzionale e culturale. Nel mirino c'è il gruppo dei costituzionalisti che hanno accettato di far parte della commissione dei 35 e hanno mante-

nuto ferma la loro posizione e la loro responsabilità all'interno della commissione stessa. C'è chi come la collega Carlassare e Urbinati hanno deciso di dimettersi».

Giustizia

«La mancata riforma?

Paradossale, Berlusconi come santo protettore dei magistrati»

Sull'altro versante chi c'è?

«I miei colleghi Pace, Rodotà, che possiamo considerare costituzionalista ad honorem, Zagrebelsky, Ferrara

e altri. Sono colleghi che considerano la Costituzione intoccabile, una sorta di Carta sacra da venerare al punto tale da non accorgersi che possa esservi anche qualche riga sbiadita per il tempo passato. Anzi, l'imperativo è: la Costituzione non si tocca. Ora lo scontro è sull'articolo 138, cioè le deroghe alle regole per poter cambiare la Costituzione. Si tratta, però, di minime deroghe, al limite quasi inutili, che prevedono una commissione bicamerale anziché il normale iter davanti alle commissioni competenti di Camera e Senato. Come d'altronde, si è fatto in altre due circostanze, con la commissione De Mita-Jotti e con la commissione D'Alema. È, inoltre, previsto il dimezzamento dei tempi tra una deliberazione e l'altra delle Camere. In compenso è previsto che si possa arrivare ad un referendum anche se la modifica fosse approvata con i due terzi del Parlamento».

Sabato prossimo ci sarà un appello agli italiani anche contro il lavoro della commissione dei 35.

«La raccolta delle firme con l'appello sulla Costituzione è stata promossa dall'ex pm Ingroia, ora soggetto politico a tutto tondo. La manifestazione di sabato prossimo servirà, io credo, a creare un nuovo soggetto politico. D'altronde basta vedere l'eterogeneità dei promotori: da Landini segretario della Fiom a Giustizia e Libertà di Bonsanti e Zagrebelsky, a Rodotà, poi un nutrito gruppo di Cinque Stelle e di Sel. E, a riprova della valenza politico-partitica dell'iniziativa basta leggere i motivi della revoca alla partecipazione di Carlo Smuraglia, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Signori, il progetto originario era un'altro, ha detto lui con chiarezza».

Professore Barbera, torniamo all'inchiesta di Bari...

«...dove quattro di noi "saggi" sono caduti dalle nuvole, cioè i professori Salazar, De Vergottini, Violini e chi parla si sono visti inseriti in un elenco di presunti indagati. Non è da escludere che la soffiata venga da ambienti che han-

no violato il segreto istruttorio. Non credo che il loro obiettivo fosse quello di colpire la commissione. Obiettivo che, invece, è stato perseguito da quanti hanno strumentalizzato la soffiata».

Ha fatto parte di commissione per l'assegnazione di cattedre universitarie?

«L'ultima volta è stato nel 2006, per l'assegnazione di una cattedra a Palermo, candidata poi vincente la collega Lorello, avvenuta senza nessuna tensione accesa dagli esclusi. I concorsi di cui si indagherebbe e Bari sono gestiti da commissioni formate secondo vecchie regole, prima che entrassero in vigore quelle della riforma Gelmini. Quest'ultima riforma prevede che tutti i commissari siano sorteggiati tra i docenti della materia, a livello nazionale. Quelli precedenti, invece, venivano sorteggiati dopo che venivano stilato un elenco di docenti eletti dai colleghi. Qui, evidentemente si sono intrecciate telefonate tra colleghi per la necessaria campagna elettorale. Come avviene per il Csm».

Come potrebbe essere, eventualmente, coinvolto nell'indagine barese?

«Avrò potuto fare qualche telefonata, come si usa fare, per sostenere qualche mio allievo ma senza offrire in cambio nulla, né avendo fatto transazioni improprie su altre cattedre. Se fossi stato membro della commissione allora si sarebbe posto qualche problema, se il posto o i posti da assegnare fossero rientrati in un meccanismo di favori e di scambio...».

Professore, lei è uno di quelli che avrebbe parlato in latino per depistare chi ascoltava, secondo gli investigatori. Altri parlavano del Macbeth di Shakespeare...

«Non so da dove derivi questa favola del latino. Unico caso nella mia vita in cui ho avuto una disputa sul latino fu in Parlamento, tra me e l'allora parlamentare missino Olindo Del Donno che era un sacerdote. La disputa fu tra un *sine necessitate*, come disse lui in un intervento, e un *preter necessitatem* co-

me corressi io. Fu un gustoso scontro linguistico riportato anche negli atti parlamentari dell'epoca».

Torniamo alla commissione dei 35. Avete "licenziato" il documento finale 17 settembre scorso. Siete andati sempre tutti d'accordo?

«Assolutamente no. Le posso ricordare la diversità delle posizioni dei colleghi Cheli e Onida in ordine al sistema elettorale. Per loro la maggioranza non la debbono costruire gli elettori ma il Parlamento».

Se dovesse dividere i torti sulla mancata riforma della giustizia, a chi ne darebbe di più: a Berlusconi o a chi ha considerato Berlusconi un alibi per non farla?

«Sono restio a parlame, perchè non voglio dare l'impressione di una replica stizzita al mio ruolo di presunto indagato. Possiamo sorridere? Paradossalmente, i magistrati italiani hanno avuto Silvio Berlusconi come santo protettore. Non abbiamo avuto la riforma della giustizia perchè lui era il problema, di qui il gioco degli specchi tra riforme sospette e riforme temute, non solo del versante della magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivi

«Lo scontro è sulle deroghe per cambiare la Carta Possibile il referendum»

